

**GIOVANNI MARIA MAZZANTI,
REBECCA PARACIANI**

L'IMPRESA CONFISCATA ALLE MAFIE

**Strategie di recupero
e valorizzazione**

**Introduzione di
Marco Borraccetti**



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

**GIOVANNI MARIA MAZZANTI,
REBECCA PARACIANI**

**L'IMPRESA
CONFISCATA
ALLE MAFIE**

**Strategie di recupero
e valorizzazione**

**Introduzione di
Marco Borraccetti**

FrancoAngeli

Il volume è stato realizzato nell'ambito di un accordo di programma con la Regione Emilia Romagna sostenuto dalla Legge Regionale 3/2011, con il contributo della Regione Emilia Romagna e dell'Alma Mater Studiorum, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, UOS del Campus di Forlì e dell'Osservatorio sulla Legalità di Forlì.



Il lavoro è frutto del costante confronto tra gli autori, tuttavia i capitoli 4, 5 e le Osservazioni conclusive sono da attribuire a Giovanni Maria Mazzanti; i capitoli 1, 2 e 3 a Rebecca Paraciani.

Immagine di copertina di *Lucia Fiorani*.

Nell'illustrazione è raccontato il processo di recupero, valorizzazione e cambiamento dell'impresa mafiosa, raffigurata sullo sfondo. La parte in acquerello rappresenta il processo creativo e innovativo attraverso il quale generare un nuovo modo di fare impresa e di reintrodursi all'interno del circuito economico legale.

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione , di <i>Marco Borraccetti</i>	pag.	7
1. L'impresa mafiosa	»	11
1. La mafia dei colletti bianchi	»	11
2. Il processo di contaminazione dell'economia legale	»	14
3. Classificare le imprese mafiose	»	16
2. L'attacco alle imprese mafiose e il loro reinserimento nell'economia legale	»	17
1. Perché attaccare i patrimoni?	»	17
2. Normativa nazionale di riferimento	»	18
3. Normativa europea di riferimento	»	23
4. I beni confiscati: beni mobili, immobili ed aziendali	»	25
5. Il Testo Unico Regionale per la Promozione della Legalità e per la Valorizzazione della Cittadinanza e dell'Economia Responsabili	»	27
6. Gli attori coinvolti nella fase di recupero delle imprese sequestrate o confiscate	»	31
7. Il riutilizzo delle imprese sequestrate e confiscate: modalità e difficoltà	»	34
3. Beni aziendali confiscati: la situazione in Emilia Romagna	»	37
1. Nota metodologica	»	37
2. Beni aziendali confiscati nel territorio nazionale	»	38
3. I beni aziendali confiscati in Emilia Romagna	»	45
4. Casi nazionali di imprese recuperate	»	51
1. Introduzione	»	51
2. Il recupero di Geotrans e il suo viaggio legale	»	52

3. La Calcestruzzi Ericina e il calcestruzzo della legalità	pag.	55
4. Il turismo legale: l'Hotel Panoramic e il Villaggio Kortibubbo (TP)	»	64
5. Il contributo delle imprese emiliano romagnole	»	67
5. Linee guida per il riutilizzo delle imprese confiscate	»	71
1. Introduzione	»	71
2. Il monitoraggio dei beni aziendali	»	71
3. La riorganizzazione aziendale a seguito di sequestro e confisca	»	73
4. Modalità di facilitazione del processo di recupero	»	78
5. Valorizzazione del processo di reinserimento nell'economia legale	»	81
6. Riuso sociale delle imprese confiscate: un destino possibile?	»	83
Osservazioni conclusive	»	85
Bibliografia di riferimento	»	91

Introduzione

di Marco Borraccetti*

La mafia è ancora forte, è ancora presente. Controlla attività economiche, legali e illegali, tenta di dominare pezzi di territorio, cerca di arruolare in ogni ambiente. Bisogna azzerare le zone grigie, quelle della complicità, che sono il terreno di coltura di tante trame corruttive.

Accanto agli strumenti della prevenzione e della repressione, bisogna perfezionare quelli per prosciugare le paludi dell'inefficienza, dell'arbitrio, del clientelismo, del favoritismo, della corruzione, della mancanza di Stato, che sono l'ambiente naturale in cui le mafie vivono e prosperano.

Sergio Mattarella

Presidente della Repubblica Italiana

Locri, 10/03/2017

Il crescente numero di imprese confiscate alla criminalità organizzata ha reso sempre più rilevante il tema del loro riutilizzo. Se infatti la confisca rappresenta un successo dello Stato sulla criminalità organizzata, è solo il pieno riutilizzo dell'impresa a sancire l'affermazione della cultura e dell'economia della legalità.

L'azione della magistratura e delle forze dell'ordine, infatti, con il sequestro estromette dal mercato un operatore sleale, ma occorre che quello spazio vuoto venga riempito da un nuovo operatore leale perché l'azione di rigenerazione del tessuto sociale ed economico sia completata.

Il recupero e la valorizzazione delle imprese confiscate diventa quindi il tassello decisivo per sancire il buon esito dell'intervento dello Stato nel recupero della legalità e nel conseguente sostegno alla buona economia.

L'azione di contrasto da parte dello Stato che giunge a sequestro e confisca dei patrimoni richiede passi successivi ugualmente efficaci nella capacità di mantenere, innovare e rilanciare le imprese. Attori nazionali e regionali come nel caso della Regione Emilia Romagna, giocano sul piano legislativo e finanziario un ruolo decisivo per rendere queste imprese, esperienze positive di legalità e di buona economia. Occasioni quindi per rilanciare un territorio e per risanare la concorrenza in un determinato ambito geografico o merceologico contribuendo quindi ad una generale strategia di restituzione

* Marco Borraccetti insegna Diritto dell'Unione Europea presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Bologna, Campus di Forlì. Presiede l'Osservatorio sulla Legalità.

alla collettività del maltolto tramite il riutilizzo di *assets* che prima ancora di essere economici sono sociali.

Una rinnovata missione di impresa risulta il perno di questo processo: un'impresa recuperata non è solo un obiettivo raggiunto in sé, ma è anche un fattore positivo di cambiamento. Se la presenza della criminalità organizzata soffoca il mercato, ne riduce la concorrenza e la qualità e genera significative ricadute negative, l'impresa recuperata agisce in senso opposto.

Non solo quindi lavora bene, nella legalità e nella sostenibilità, ma aiuta a migliorare il mercato, genera ricadute positive e favorisce l'emergere di un rigenerato tessuto sociale ed economico.

La ricerca sul recupero e sulla valorizzazione delle aziende confiscate, oggetto di questo volume, nasce dalla collaborazione tra la Regione Emilia Romagna e l'Università di Bologna, rappresentata dall'Unità Operativa di Sede del Campus di Forlì del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali. In particolare, si inserisce nell'ambito delle attività svolte dall'Osservatorio sulla Legalità che, unico nel suo genere, è stato istituito grazie all'intesa tra il Comune di Forlì ed il Campus di Forlì dell'Alma Mater.

Attività dell'Osservatorio sono lo studio e l'analisi di tutti i fenomeni riconducibili alla sfera della legalità e del rispetto delle regole e rilevanti sul piano locale. Lo studio di tali fenomeni non si esaurisce col piano locale ma, anzi, questo costituisce occasione per collocare su di un ambito più ampio – sia esso regionale, nazionale od europeo – quanto osservato, studiato e approfondito. Le attività dell'Osservatorio si sviluppano grazie ad un comitato scientifico di indirizzo e, soprattutto, grazie a coloro che svolgono al suo interno un periodo di tirocinio, curriculare o in formazione.

Il volume è organizzato in cinque capitoli. Nel primo, vengono analizzate le principali caratteristiche dell'impresa mafiosa, con una particolare attenzione alla chiave interpretativa dei colletti bianchi e alla capacità di radicamento e di mimetizzazione della mafia nelle professioni e nel tessuto economico.

Nel secondo capitolo, vengono analizzati gli strumenti e le strategie di attacco ai patrimoni mafiosi. Dopo aver brevemente richiamato le ragioni per cui nel tempo si è concentrata l'attenzione sul sequestro e la confisca dei patrimoni come strumento di contrasto alla criminalità organizzata, vengono presentati gli aspetti salienti della legislazione nazionale, di quella europea e di quella della Regione Emilia Romagna. Vengono infine analizzati gli attori e le modalità degli interventi.

Nel terzo capitolo, viene analizzata la situazione dei beni aziendali confiscati in Emilia Romagna. I dati utilizzati sono tratti dalla banca dati Open

Re.G.I.O. In particolare, vengono presentate la distribuzione, la gestione e la mappatura delle imprese confiscate.

Nel quarto capitolo, vengono presentate esperienze positive di imprese confiscate a livello nazionale. In particolare, imprese operanti nel settore della logistica, del calcestruzzo e del turismo che offrono spunti rilevanti e replicabili al di fuori dei singoli casi e dei singoli territori.

Nel quinto capitolo, vengono presentate una serie di suggestioni su possibili interventi e linee di indirizzo migliorativi dell'efficacia degli interventi di recupero, oltre che spunti di approfondimento e di sviluppo futuro unitamente ad alcune considerazioni conclusive.

Il disegno della ricerca e la sua realizzazione hanno beneficiato dello stimolo di colleghi e di esperti.

Ringraziamo tutti i testimoni qualificati che ci hanno fornito la loro preziosa testimonianza: amministratori giudiziari, imprenditori, magistrati, sindacalisti, esponenti dell'associazionismo antiracket, esponenti dell'associazionismo contro le mafie.

Ringraziamo, in particolare, coloro che ci hanno dedicato tempo e interesse, raccontandoci la loro esperienza e dandoci importanti spunti di riflessione. Si ringraziano, per questo, Giuseppe Aiuto, Mirto Bassoli, Giuseppe Del Medico, Rosario Di Legami, Luca Grosso, Gisella Mammo Zagarella, Giacomo Messina, Luigi Antonio Miserendino, Luciano Modica, Davide Pati, Andrea Tarondo, Angelo Toschi, Graziano Urbinati. Grazie poi a Roberto Rizza per il supporto e a Lucia Fiorani per averci regalato l'illustrazione in copertina.

1. L'impresa mafiosa¹

Immagina che cadano le regole del lavoro, come se quello che hai sempre saputo non è davvero come lo sai.

Immagina che il tuo concorrente vincerà sempre.

Immagina che i tuoi figli studino per coltivare il loro talento e la passione per un lavoro in cui perderanno sempre. Perché loro lavoreranno per guadagnare. Gli altri, invece, per riciclare soldi. Con le loro regole. Senza regole.

Monologo tratto dallo spettacolo teatrale
“Duomo D’Onore”, di Giulio Cavalli

1. La mafia dei colletti bianchi

Le organizzazioni criminali di stampo mafioso sono accomunate da illegalità diffusa, utilizzo della violenza ed opere di mediazione, caratteristiche che le fanno apparire come società di mutuo soccorso [Lupo, 1994], alternative alla società legale. L’obiettivo principale di questi assetti relazionali è quello di ottenere il controllo assoluto del territorio, sia economico sia politico, attraverso metodi estortivi e la partecipazione di attività imprenditoriali ad attività mafiose nei mercati finanziari e nei fondi della spesa pubblica [Palermo, 2014]. I delitti commessi non sono determinati dal profitto che possono arrecare all’organizzazione, ma sono strumenti per rispondere alla ricerca del potere economico e del suo consolidamento. Di fatto, se si considera la definizione giuridica di “associazione di stampo mafioso”, fornita dall’articolo 416bis² del Codice Penale, elementi costitutivi della condotta sono l’utilizzo della forza intimidatrice e la condizione di assoggettamento ed omertà in cui si trovano le persone offese [Cantone, 2011]. L’intimidazione fa dunque sì che chi ne è soggetto dica di non essere intimidito, di non star subendo pressioni.

Queste organizzazioni, vaste e articolate, sono caratterizzate da strutture di attività flessibili [Cohen, 1977] che consentono all’apparato mafioso non

¹ Nel presente capitolo si considereranno caratteristiche generalizzabili al fenomeno mafioso, senza sviscerare le differenze che sussistono tra le diverse organizzazioni criminali presenti nel territorio nazionale. Si parlerà dunque di *mafia* o *mafie*.

² L’articolo 416bis del codice penale nasce a seguito degli omicidi di mafia del parlamentare Pio La Torre e del Prefetto palermitano Carlo Alberto dalla Chiesa e rappresenta il nodo centrale della lotta alla criminalità organizzata.

solo di contraddistinguersi dalle altre organizzazioni, ma anche di adattarsi al territorio e al contesto che intendono contaminare. Il territorio che le organizzazioni intendono avere sotto il loro assoluto controllo è ciò che consente loro di prodursi e riprodursi; come accade per altri fenomeni sociali, la mafia non è isolabile dalla società in cui si sviluppa [Sciarrone, 2002].

La capacità di adattamento delle organizzazioni mafiose all'ambiente esterno fa sì che queste vadano ad infiltrarsi laddove la loro presenza sia necessaria. Ad attrarle sono sempre più contesti caratterizzati da sviluppo e dinamismo economico: floridi terreni per la realizzazione di investimenti. Ancora, a costituire un vantaggio per i gruppi mafiosi, sono le situazioni di crisi economica [Sciarrone, 2014]. Non a caso a seguito della crisi economica e sociale che ha investito l'Italia negli anni Settanta, le mafie mutano la propria immagine, divenendo potere produttivo. Se prima si affermavano all'interno del territorio in maniera esplosiva ed appariscente, proponendosi come contropotere criminale, a un certo punto questa immagine di mafia rumorosa, mafia assordante, mafia assassina non è più efficace. Lo Stato riesce a rispondere a questa rappresentazione della mafia³, rendendo necessaria una nuova figurazione di mafia, più discreta. E la mafia non riverserà più sangue nelle strade, ma rimane. Si fa invisibile, occultandosi nelle pieghe delle relazioni economiche, politiche e sociali [Lupo *et al.*, 2010].

È acquisendo la gestione o il controllo di attività economiche, facendosi imprenditrice, che l'organizzazione criminale conquista il controllo non solo di attività criminali, ma anche di attività formalmente lecite, reincarnando il profilo del colletto bianco.

Rientrano nel concetto di *crimine del colletto bianco* quei delitti commessi da un soggetto rispettabile, di elevata condizione sociale, nell'ambito della propria occupazione, attività o professione, con l'abuso di quella fiducia che deriva proprio dalla posizione socio-economica, nonché dalla professione svolta o dall'occupazione ricoperta [Cottino, 2005]. Dunque non rientra in questa categoria una qualsiasi condotta illecita messa in atto da un colletto bianco (come per esempio un omicidio fine a sé stesso), quanto, piuttosto, la condotta realizzata grazie allo sfruttamento della fiducia e delle possibilità che derivano unicamente dalla posizione socio-economica ricoperta all'interno del proprio ambiente. Altri elementi importanti di questa definizione sono il concetto di "rispettabilità" e quello di "elevata condizione sociale". Per "rispetto" deve intendersi il riconoscimento, da parte della comunità della quale il soggetto fa parte e in relazione ai parametri di valori della

³ Si fa qui riferimento al Maxi Processo alla mafia di Palermo e alla sentenza di primo grado, emessa il 16 dicembre 1987.

comunità, della dignità propria e altrui. Il giudizio di rispettabilità da parte della collettività è quello che fa sì che si generino la stima e la fiducia delle quali poi il colletto bianco abuserà durante la commissione dell'illecito; si tratta di tutti quei giudizi, quelle opinioni e quelle credenze che ruotano attorno al concetto di affidabilità. Per “elevata condizione sociale” occorre considerare la posizione prestigiosa socialmente percepita, goduta da chi detiene ed esercita il potere economico, che non raramente è correlato ad altri requisiti, come il potere politico, la celebrità, il prestigio culturale [Martucci, 2006].

Rispettabilità e posizione socialmente riconosciuta come prestigiosa che caratterizzano anche il colletto bianco mafioso o colluso [Gambetta, 1992]. Cosa viene percepito come criminale? Se non si percepisce come intrusiva e contaminante, si riesce a riconoscere la mafia? Nell'immaginario collettivo, quando pensiamo alla mafia (e pure alla mafia che si fa imprenditrice) ci immaginiamo il mafioso, preferibilmente di brutto aspetto, con un borsone pieno di soldi, preferibilmente ancora spolverati dalla droga, che si reca, preferibilmente di notte, in un cantiere preferibilmente vuoto e collocato in una brutta zona della città. Il mafioso lo immaginiamo sempre diverso da noi. Promotori e associati appaiono, invece, come normali e rispettabili imprenditori, nei confronti dei quali si esperiscono timore e ammirazione. Quando si parla di criminalità dei colletti bianchi, il confine tra ciò che è legale e ciò che è illegale è labile e non tracciabile in modo netto⁴ e le mafie rendono ancora più pervasiva questa sovrapposizione, radicandosi nel tessuto economico del territorio sul quale vogliono esercitare il loro potere. Ancora, ad accomunare e rendere difficilmente riconoscibili sia i crimini dei colletti bianchi sia i crimini delle mafie imprenditrici è la falsa convinzione che la criminalità economica non sia violenta. Ma se violenta è la condotta che attraverso *l'abuso di potere* o di forza fisica contro una persona o un gruppo di persone, causa o potrebbe causare una lesione fisica, morte, danno psicologico o privazione [WHO, 2002], allora anche la condotta realizzata mediante l'abuso del potere economico derivante dalla posizione ricoperta all'interno di un ambiente risulta dannosa e, pertanto, violenta.

⁴ Per approfondimenti sulla difficoltà di riconoscimento dei crimini dei colletti bianchi si rimanda a Friedrichs (2010), Van Slyke *et al.* (2016), Cottino (2006).

2. Il processo di contaminazione dell'economia legale

Ritornando all'immaginario comune del mafioso, si pensa che una delle principali ragioni per cui i criminali si fanno imprenditori sia per il reinvestimento degli utili conseguiti dalle attività illecite. Questa forma di investimento dei capitali illeciti consente alle imprese mafiose di ottenere profitti elevati ripulendo il denaro sporco, ma non è lo scopo principale. A prevalere rispetto agli obiettivi economici sono gli obiettivi politici: la ricerca del potere [Sciarrone, 2006].

La dinamica dell'imprenditoria delle organizzazioni di stampo mafioso si concretizza secondo due modalità: da un lato le mafie creano imprese di diretta proprietà dall'altro vessano un imprenditore fino a costringerlo a dar vita ad imprese a partecipazione mafiosa ed è questa seconda modalità di fare impresa che per le mafie costituisce un metodo efficace di controllo del territorio e dei mercati locali. La riorganizzazione di questi apparati criminali in imprese contribuisce all'accrescimento del potere mafioso nelle realtà in cui essi operano. L'impresa non si limita ad essere il luogo in cui rimettere in circolo i proventi delle attività illecite, ma è un dispositivo di estensione della propria influenza e del proprio potere, che va ad inserire la mafia nell'economia legale [dalla Chiesa, 2012].

Sono mafiose le attività produttive, commerciali o finanziarie direttamente riconducibili ad un soggetto mafioso, aventi di norma un oggetto lecito, finanziate grazie all'utilizzo di capitali di provenienza illecita, svolta con metodi illegali o con forme che non rientrano nell'economia di mercato. Queste attività si insinuano nei territori a tradizionale presenza di organizzazioni criminose o che con esse sono collegate, privilegiando settori che sono caratterizzati da scarsa apertura verso la concorrenza estera, a basso livello tecnologico, ad alta intensità di manodopera, deregolamentati, che coinvolgono risorse pubbliche.

Il contatto tra imprenditore e mafioso non avviene solamente mediante l'imposizione del pizzo come prezzo per ottenere protezione (il cosiddetto metodo estorsivo-protettivo⁵), ma anche attraverso la richiesta, da parte delle imprese stesse, di cercare appoggi e accordi per godere dei vantaggi a breve-medio termine che garantisce la presenza mafiosa: garantirsi uno spazio nei nuovi mercati, ottenere agevolazioni finanziarie, abbattere barriere burocratiche.

⁵ Per approfondimenti sul meccanismo estorsivo-protettivo si segnalano i seguenti contributi: Sciarrone (2002), Palidda *et al.* (2016).

In base al tipo di protezione e di rapporto instaurato tra mafia e impresa si possono individuare tre tipologie di imprenditori: l'imprenditore subordinato, l'imprenditore colluso e l'imprenditore strumentale.

L'imprenditore subordinato è colui che subisce passivamente le intimidazioni mafiose. Con loro la mafia intrattiene un rapporto di dominio ed in cambio non ottengono vantaggi concreti, se non una garanzia di poter continuare a svolgere la propria attività. Gli imprenditori collusi sono coloro che ricevono una protezione attiva, fondata su un agire associativo comune, consolidato dalla prospettiva di un vantaggio economico. Gli imprenditori collusi non subiscono la mafia passivamente, ma con essa negoziano in un rapporto dinamico, stabilendo con i mafiosi un rapporto di scambio. La terza tipologia che si individua in letteratura è quella rappresentata dagli imprenditori strumentali. Si tratta di una categoria intermedia che cerca con l'organizzazione mafiosa un rapporto continuativo, limitandolo nel tempo e definendolo nei contenuti [Furciniti *et al.*, 2015].

In base al tipo di relazione e cooperazione che caratterizza il legame mafioso-imprenditore, l'impresa accumula un surplus di plus valore, rimanendo al riparo del cosiddetto *ombrello protezionistico* [Arlacchi, 2010, p.101]. Questo ombrello si concretizza sia attraverso lo scoraggiamento della concorrenza, assicurandosi merci e materie prime a prezzi inferiori, garantendosi appalti, commesse, sbocchi di vendita, sia attraverso la compressione delle spese salariali evadendo contributi, non pagando gli straordinari, negando diritti ai propri lavoratori, sia avendo a disposizione risorse finanziarie provenienti da attività illecite.

Entrambi gli attori coinvolti, impresa e organizzazione mafiosa, agiscono, almeno in un primo momento, secondo logiche utilitaristiche, cercando di evitare il conflitto con il fine di realizzare i propri progetti individuali [Arlacchi, 2010]. Questa tendenza della mafia al protezionismo viene tenuta in considerazione dal legislatore, sia introducendo l'articolo 513*bis*⁶ del Codice Penale, sia specificando all'interno dell'articolo 416*bis* CP tra gli scopi dell'associazione mafiosa il controllo di concessioni, autorizzazioni, appalti e servizi pubblici e la realizzazione, più generale, di vantaggi ingiusti.

⁶ L'articolo 513*bis* del Codice Rocco disciplina il reato di illecita concorrenza mediante minaccia o violenza.

3. Classificare le imprese mafiose

Dall'interazione tra mafia e impresa possono emergere tre tipologie di impresa mafiosa.

La prima tipologia comprende le imprese cosiddette criminali legali, costituite per iniziativa di un'organizzazione criminale che ne ha la gestione. Capitale e modalità concorrenziali sono derivanti dalle attività illecite dell'organizzazione, i prodotti sono però leciti e l'azienda è costituita formalmente in maniera legale. Le imprese illegali legali formano la seconda categoria di impresa mafiosa. In questo secondo contenitore rientrano imprese che differiscono da quelle criminali legali per il fatto che il capitale è di origine criminale, ma il titolare formale è una persona non direttamente coinvolta nelle attività dell'organizzazione criminale. L'azienda viene gestita secondo criteri legali, rispettando formalmente le logiche di mercato.

La terza categoria è composta dalle imprese legali illegali. Si tratta di imprese che nascono come legittime fino a che l'imprenditore, estraneo all'organizzazione criminale, non instaura con questa rapporti stabili di cointeresenza, accettandone la protezione e godendo dei vantaggi che ne derivano. L'imprenditore, con erogazione di denaro, ottiene assistenza mafiosa in situazioni di conflitto, facilitazioni per l'accesso al mercato, abbattimento della concorrenza e finanziamenti diretti. L'azienda è legittima, agisce secondo le logiche di mercato, ma è illegale a causa della partecipazione mafiose e della convivenza di interessi, capitali e soci criminali [Pellegrini, 2012].

Le mafie, dunque, entrano in punta di piedi all'interno dei circuiti economici legali, contaminando settori produttivi e territori, svuotando le attività di impresa del loro valore. Mediante l'utilizzo di metodi intimidatori generano omertà ed assoggettamento che si traducono in quello stato di indifferenza che consente loro di insinuarsi nelle pieghe dell'economia legale. Stabilizzandosi all'interno del sistema economico e godendo della cooperazione attiva o passiva di altri attori sociali, le mafie producono e si riproducono, affermando un controllo del territorio non esplosivo e difficile da individuare.

2. L'attacco alle imprese mafiose e il loro reinserimento nell'economia legale

1. Perché attaccare i patrimoni?

Basta essere incriminati per il 416*bis* ed automaticamente scatta il sequestro dei beni. [...] Cosa più brutta della confisca dei beni non c'è. [...] Quindi la cosa migliore è quella di andarsene.

Queste sono le parole intercettate durante l'operazione "Old Bridge" e dette dal boss palermitano Francesco Inzerillo, uno degli "scappati", ovvero uno dei criminali costretti a fuggire dalla Sicilia durante la seconda guerra di mafia tra il 1978 e il 1983 [Bolzoni, 2008].

Queste parole sintetizzano chiaramente il pensiero di Cosa Nostra: cosa peggiore della confisca dei beni non c'è. Non esiste sciagura peggiore che quella di perdere i proventi accumulati in una vita di illeciti compiuti.

È già stato considerato nel capitolo precedente l'importanza che per il mantenimento e lo sviluppo delle organizzazioni criminali ha l'infiltrazione all'interno delle attività economiche e come si faccia sempre meno netto il confine tra legale ed illegale. Le organizzazioni criminali sopravvivono e si sviluppano grazie alle ricchezze che producono e alle capacità di rimetterle costantemente in circolo all'interno di circuiti legali. L'azione di contrasto deve, per questa ragione, colpire le organizzazioni alla radice di ciò che consente loro di proliferarsi: deve colpirne gli assetti economici e patrimoniali, impoverendo l'organizzazione criminale.

Lo Stato considera questo l'unico modo per ridurre la pericolosità, consapevole dell'inefficacia delle azioni meramente repressive [Menditto, 2011].

Le associazioni criminali si fondano sul lucro: movente, ma anche fonte di riproduzione, che conferisce a questi assetti organizzativi la possibilità di stabilizzarsi, rendersi credibili e riprodursi. Solo privando le organizzazioni delle

loro ricchezze si indeboliscono in maniera efficace, affermando un principio di legalità e sconfiggendo il falso mito dell'invincibilità delle mafie.

La scelta dello Stato italiano di colpire gli aspetti patrimoniali ed economici delle organizzazioni criminali è stata perseguita attraverso un importante iter normativo.

2. Normativa nazionale di riferimento

La legge n 646/1982, più nota come la Legge Rognoni-La Torre, prese il nome dall'allora Ministro dell'Interno Virginio Rognoni e da Pio La Torre, assassinato appena cinque mesi prima della sua emanazione. Questo momento costituisce il primo tassello di un cambiamento delle modalità di lotta alle mafie, grazie soprattutto alle sue immediate ricadute operative.

La legge Rognoni-La Torre si inserisce in un momento storico italiano molto particolare, in cui è in atto una guerra fredda fra le organizzazioni criminali e le istituzioni, attaccate dalle mafie da un rapido susseguirsi di omicidi [Falcone *et al.*, 2016].

Il primo intervento normativo che ne deriva consiste nell'introduzione all'interno del Codice Rocco dell'articolo 416*bis*, che sanziona l'associazione mafiosa in quanto tale, punendo con una reclusione da sette a dodici anni chiunque ne fa parte. La reclusione è maggiore (da nove a quattordici anni) per coloro e la promuovono, la dirigono o hanno ruoli organizzativi al suo interno.

Nel terzo comma del 416*bis* viene definita "mafiosa" l'associazione composta da tre o più persone che «si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri».

Questo strumento giuridico ha consentito alla magistratura e alle agenzie di controllo di poter colpire in maniera diretta la partecipazione all'organizzazione mafiosa in quanto tale.

La legge prevede anche una norma sui patrimoni, che si traduce nella confisca dei beni per coloro che appartengono ad un'organizzazione mafiosa. Un'altra importante novità consiste nell'introduzione, accanto alle misure di prevenzione personali, di quelle di carattere patrimoniali [Brizzi *et al.*, 2012].

L'intento del legislatore è chiaro: non più colpire la mafia perseguendo i singoli reati, ma andando a colpire gli ingenti capitali che costituiscono il valore aggiunto dell'attività mafiosa.

È infatti sempre obbligatoria la confisca delle cose che servono o sono state destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto, o ne costituiscono l'impegno. Con l'introduzione delle misure di carattere patrimoniale nel procedimento di prevenzione tradizionale è possibile disporre il sequestro e l'eventuale confisca dei beni per soggetti indiziati per appartenenza ad associazioni di tipo mafioso.

Per l'applicazione del sequestro in via provvisoria sono necessari indizi sufficienti, come il notevole divario fra il tenore di vita del soggetto e l'entità di redditi apparenti o dichiarati, tale che si possano ritenere frutto di attività illecite [Menditto, 2012].

Il primo passo per attivare un processo di sequestro e confisca dei beni è relativo alle indagini patrimoniali, competenze estesa alla Direzione Nazionale Antimafia, sono coordinate dal Procuratore Nazionale Antimafia, anche attraverso la nomina di sostituti procuratori nazionali. La durata di questa fase di indagine è di massimo sei mesi, prorogabili a diciotto in casi estremi. In base alla normativa, queste indagini riguardano il tenore di vita di una persona, le sue disponibilità finanziarie, il patrimonio, ovvero indistintamente beni mobili e immobili, nonché sulle attività economiche del soggetto, allo scopo di mettere in luce tutte le fonti di reddito possibili. Il Procuratore Nazionale Antimafia si avvale qui dell'aiuto della Guardia di Finanza: gli attori agiranno congiuntamente allo scopo di ricostruire il flusso del denaro, cercando di fare emergere possibili canali finanziari di riciclaggio. A questo punto, qualora si ritenga che vi siano prove sufficienti, il giudice può disporre il sequestro dei beni, misura cautelare che porta alla sottrazione dei beni all'indagato e alla nomina di un amministratore o di un custode per la durata del processo.

Per mantenere fermo il sequestro e poter avviare il processo di confisca definitiva con maggiore solidità, il giudice ha la facoltà di adottare, dopo aver dato udienza ad entrambe le parti in causa, la confisca di primo grado. Un provvedimento temporaneo. Questa decisione dovrà essere confermata nel secondo grado di giudizio, con la confisca definitiva. La confisca, misura definitiva, scatta quando il soggetto non riesce a dimostrare la legittima provenienza delle ricchezze sotto sequestro, che allora finiscono sotto la disponibilità dello Stato.

È importante distinguere tra confisca penale e confisca preventiva.

Le modalità di confisca previste nel nostro paese non rientrano nella classificazione presente a livello internazionale, per la quale vi sono la confisca